

Culture

di **Enrico Nistri**

La scelta del primo cittadino di Volterra di prendersi un periodo di paternità per accudire il figlio appena sarà nato può scandalizzare solo chi considera fare politica «sempre meglio che lavorare», come si diceva un tempo del giornalismo.

In realtà non c'è attività più totalizzante, priva di orari, spesso devastante per le relazioni familiari di quella del pubblico amministratore; e fra i politici gli oneri più gravosi ricadono su chi è stato eletto sindaco. Un primo cittadino, anche e soprattutto in un piccolo centro, è sempre in servizio, ma anche fare il genitore di un neonato, se non si vuol far ricadere tutto sulla

A proposito della scelta del sindaco di Volterra IN MATERNITA' O IN PATERNITA' (SFIDE E PRIVILEGI DEI DUE SESSI)

moglie o delegare a terzi, è un lavoro a tempo pieno. Lo stesso tempo rubato al sonno dal pianto di un lattante fa rimpiangere i turni di guardia sotto la naja, quando due ore di sentinella erano seguite da quattro di riposo, e fra un servizio armato e l'altro doveva passare almeno un giorno.

Anche un altro argomento, però, aiuta a comprendere la scelta del sindaco Marco Buscilli, che per altro ha 40 anni, il doppio di un militare di leva. La paternità, in tempi di figli unici, è un'esperienza irripetibile, del cui valore ci si rende conto spesso tardi, quando molte occasioni sono andate

perdute. Dopo il tempo delle prime volte, delle prime «lallazioni» o dei primi passi, con un figlio sopraggiunge troppo presto il tempo delle ultime: l'ultima volta in cui è stato lui a chiederci di portarlo al cinema o di giocare a pallone con

lui. E non c'è carriera politica che possa smorzare il rimorso delle occasioni perdute.

Il congedo di «paternità» che il sindaco di Volterra si è preso, più che un sintomo della femminilizzazione dell'uomo, è il segno della sua saggia appropriazione di uno fra i più antichi privilegi del gentil sesso. Un privilegio nei cui confronti, per la verità, molte donne in carriera mostrano impazienza. Fece scalpore, nel 2008, il caso di Carmen Chacon, ministra della Difesa nel governo Zapatero, che al settimo mese di gravidanza affrontò un volo di 6000 chilometri per passare in rassegna, con



ginecologo e anestesista al seguito, le truppe spagnole in Afghanistan, partorendo poi con qualche giorno di anticipo. Furono in molti, allora, a chiedersi se vedere una trentasettenne ancora al lavoro poco prima del parto fosse davvero un progresso, dopo tante lotte per ottenere il congedo di maternità e di puerperio. Sulle co-

lonne del Corriere della Sera Lucetta Scaraffia espresse la sua perplessità sul fatto che per dimostrare la propria emancipazione la donna avesse bisogno di esporsi alla fatica sino alle soglie del parto, «come una mondina» del '49, ai tempi di Silvana Mangano e di Riso amaro. La storica del diritto greco antico e romano Eva Cantarella invece si disse soddisfatta che una donna potesse esporre il suo «bel pancione» in pubblico, senza vergognarsi. Il dibattito resta aperto; nel frattempo fa piacere che oltre a donne pronte a fare il ministro madre ci siano uomini abbastanza coraggiosi da fare il sindaco padre.